

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 2714

---

---

---

---

Curia Generalizia - Roma

RC 1926, pag. 30: "P. VEGLIO ANTONIO, 3.6.1870-24.2.1926

Proprio nel momento in cui la *Rivista* sta per uscire, riceviamo un telegramma da San Salvador con la dolorosa notizia che il nostro confratello P. Antonio Veglio è ivi santamente spirato l'altro ieri, 24 febbraio. La notizia era quanto mai inaspettata perchè, sebbene lo sapessimo da un tempo indisposto, tuttavia una lettera ricevuta due giorni fa ci assicurava del suo miglioramento. Aveva soli cinquantasei anni ed era entrato tra noi nel 1895.

Quando, or sono cinque anni, si trattò di aprire una Casa nell'America Centrale, egli volentoso e spontaneo offerse di far parte di quella spedizione, che salpò da Genova il 31 Agosto 1921.

Di lui ci riserviamo parlare più a lungo, quando ci siano giunte ulteriori notizie dall'America. Ora ci preme che l'anima sua abbia al più presto i suffragi prescritti dalle sante nostre Costituzioni, e perciò ne diamo un affrettato annuncio ai Confratelli tutti.

Padre Antonio Veglio

Da *Rivista della Congregazione Somasca*, aprile 1926, pag. 49-55.

Il P. Antonio Veglio nacque da onesti genitori il 3 giugno 1870 a <sup>MOLLERE</sup> Morero, frazione di Ceva in prov. di Cuneo. Il padre suo Giovanni e la madre Maria Minetti, di professione negozianti, per la natura della loro professione, peregrinavano da un luogo all'altro senza avere una fissa dimora: Mores per ciò non era il paese suo e dei suoi. avi. Paese della famiglia Veglio divenne più tardi la grossa borgata di Millesimo, posta nel Circondario di Savona, poichè ivi prese stabile dimora nel 1878. La madre, fervente cristiana e religiosissima, trasfuse nei figli il santo timor di Dio; e Antonio diede subito i segni della sua vocazione alternando il suo tempo tra la scuola, la casa e la chiesa. Mai diede ai genitori motivo di lagnanze; e di questo fa testimonianza il fratello. Compì a Millesimo le scuole elementari, per assecondare la vocazione di lui al sacerdozio, i genitori, pur assoggettandosi a gravi sacrifici, lo collocarono nel Seminario di Mondovì. Ma la provvidenza divina è sempre quella che dall'alto dispone e guida gli eventi al fine prestabilito. Le strettezze della famiglia e la conseguente impossibilità di sostenere a lungo, la grossa spesa del Seminario fu occasione ad Antonio di avviarsi a quello stato al quale lo chiamava il Signore. Si rivolse ai Padri Somaschi che lo accettarono di buon grado, date le sue buone referenze e le sue ottime disposizioni. Fu accolto a Rapallo nel 1893, ove attese a proseguire i suoi studi prestandosi nel medesimo tempo a dare un aiuto agli alunni di quel Collegio come ripetitore. L'anno seguente entrò in Noviziato a Genova e il 4 Marzo 1895 fece la professione dei voti semplici nelle inani del P. Moretti. Però nel 1898, quando ancora non aveva compiuto il triennio di seconda prova, per impellenti bisogni di famiglia, con suo rincrescimento dovette ritornarsene accanto al vecchio genitore. In seguito poté completare gli studi teologici nel Seminario di Albenga ed esservi ordinato sacerdote. Celebrò la prima Messa in paese, il 24 Settembre 1899, nel notissimo Santuario della Madonna del Deserto. Notiamo qui che fin da fanciullo questo santuario di Maria era caro al suo cuore; ne disseminava ovunque le immagini e i ricordi per diffondere la divozione, e là amava sempre di passare quei pochi giorni di sollievo che di quando in quando sogliono concedere i Supriori nell'autunno, sebbene ivi; per la grande affluenza di pellegrini, bisognasse faticare assai di giorno e di notte per assistere i fedeli al confessionale.

Fatto sacerdote, fu presto mandato in cura d'anime a Villafaraldi ove stette alcuni anni; passò poi a reggere la rettoria di Nirasca e da ultimo la parrocchia di Poggi di Porto Maurizio, attendendo sia in un luogo come nell'altro al ministero sacerdotale con ardente zelo e approfondendo tutto quanto il suo nell'abbellire la casa di Dio. Fu infatti per opera sua che sorse a Poggi una devota Cappella a Nostra Signora di Lourdes.

Ma sebbene fosse al servizio di Dio nel tempio e tutto intento a procurare il bene de' suoi parrocchiani, egli sentiva tuttavia nel suo interno una pena, che nessuno gli poteva levare; la quale talvolta prendeva le sembianze come di rimorso che gli incuteva un certo timore per la salvezza dell'anima sua. Sapeva di essersi un giorno consacrato a Dio per mezzo dei voti religiosi, di aver

cioè abbracciato uno stato, nel quale l'individuo si spoglia d'ogni cosa, perfino della propria volontà, per vivere sotto la guida dell'obbedienza. Coll'allontanarsi dai Somaschi gli sembrava di aver tradito la sua vocazione; quindi è che i Somaschi li aveva continuamente dinnanzi alla mente, spesso ne parlava e non di raro teneva con loro corrispondenza, sempre aggiungendo che sperava di ritornare tra loro. E il richiamo interno fu così insistente e forte che vi ritornò davvero.

Il 9 gennaio 1909, aggiustate le cose sue, rientrò in Congregazione e il 19 Marzo dell'anno seguente professò i voti solenni alla Maddalena, in Genova, dove avea fatto i semplici. Come abbia trascorso gli anni successivi è facile ricordarlo: dall'Ottobre del 1910 all'Ottobre del 1915 fu viceparroco nella parrocchia della SS.ma Annunziata e SS.mo Crocifisso in Como; dal 1915 al 1918 parroco di Somasca e dal 1918 al 1921 cappellano e confessore alla Maddalena in Genova e dal 1921 fino alla morte Missionario nell'America Centrale. Le opere sue? Quelle del religioso umile e obbediente: in queste parole si compendia la sua vita. L'umiltà e l'obbedienza sono due virtù inseparabili che si immedesimano tra di loro: il religioso umile è obbediente e l'obbediente è necessariamente umile. E P. Veglio, di carattere mite e semplice, tanto che poco era adatto per i collegi, dove s'impone la vita disciplinare, andava volentieri dove i Superiori lo destinavano e s'accingeva a tutte quelle mansioni che gli venivano assegnate, studiandosi di fare ovunque e sempre del suo meglio. Al ministero sacerdotale e apostolico attendeva con vero zelo, motivo per cui era desiderato nelle parrocchie. Pronto al confessionale e al letto degli ammalati a tutte le ore senza rincrescimento; amante delle cerimonie religiose, era dei più diligenti nell'osservarle e nel vigilare che nelle funzioni nulla mancasse e tutto procedesse col dovuto decoro e splendore. Una vera passione aveva per la coltivazione dei fiori, specialmente di quelli che sono indicati per l'ornamento dell'altare. Accanto al Tabernacolo di Dio voleva vedervi sempre il mazzo di fiori freschi, le pianticelle fiorite. Quante volte l'abbiamo veduto importunare giardinieri e fiorai per ottenere da loro quello che ad ogni costo voleva ci fosse in Chiesa, e quante volte l'abbiamo incontrato gongolante di gioia attraversare frettoloso la città affollata con due o tre vasi di fiori sulle braccia, di null'altro preoccupato che di proteggere le sue pianticelle!

Quale fosse la sua obbedienza apparve chiaramente sulla fine del 1920, quando i Superiori, allo scopo di diffondere sempre più il nome e le opere del Santo Fondatore e dare alla Congregazione da lui fondata una maggiore espansione, credettero opportuno di accettare una casa di apostolato loro offerta nell'America Centrale. Data la novità e la gravità dell'impresa, non era piccolo pensiero trovare chi volesse spontaneamente aggregarsi a questa prima spedizione, diretta in terre così lontane, nell'oscurità dei luoghi e nell'incertezza degli eventi e con la prospettiva di un viaggio di quaranta giorni sul fortunoso oceano. Senonchè, queste considerazioni di gran peso per i Superiori, nulla influiscono sulla mente e sull'animo del religioso che si è votato all'obbedienza fino al Sacrificio. Appena saputo la cosa; il P. Veglio, penetrando nell'animo dei Superiori, fu pronto di mettersi a loro disposizione. Il 31 Agosto 1921 salpò da Genova e il 3 ottobre sbarcò con gli altri a La Libertad di San Salvador. Studiò con amore l'idioma locale e cercò di rendersi al più presto utile alla Missione in tutte quelle svariate incombenze che le circostanze domandavano. Docile strumento nelle mani del suo Superiore, accorreva a prestar l'opera sua vicino o lontano, a piedi o a cavallo, sotto un sole cocente o fra le intemperie, poco curandosi degli stenti e delle privazioni. Scrivendo ai Confratelli, poco parlava di se stesso, ma piuttosto del gran bene che la Missione andava facendo e di quello ancora più grande che si sperava di fare in avvenire, coll'aiuto di Dio, quando essa si fosse ben consolidata e il personale fosse cresciuto di numero. Ripetute e lusinghiere lodi abbiamo ricevuto dalle Autorità fatte alla Missione in genere e, a ciascuno dei Padri che la componevano in particolare. E pubbliche manifestazioni di stima non sono mancate anche al P. Veglio, come nella ricorrenza delle sue nozze d'argento sacerdotali, che celebrò a La Ceiba con grande solennità e concorso di popolo il 24 Settembre 1924, con assistenza di Mons. Vescovo Ausiliare e intervento del Ministro del Governo mandatovi dal Presidente della Repubblica. Grande fu il suo giubilo quando il 29 Giugno 1924 poté dare l'abbraccio e il bacio fraterno ai quattro suoi Confratelli giunti allora dall'Italia in loro aiuto. Egli ne era lieto soprattutto per lo sviluppo e il progresso della Missione: " Qui le cose della-Missione procedono bene ora che sono venuti nuovi Confratelli " scriveva poco tempo dopo: " abbiamo già fatto duecentocinquanta

battesimi in poco più di due mesi". Ma il Signore non vuole che alcuno sia a lungo nella contentezza su questa terra. La sua salute già scossa da qualche crisi momentanea in passato, cominciò sulla fine del 1924 a declinare; un certo malessere alla testa, allo stomaco e al ventre, attribuito dai medici ad anemia, lo tormentava togliendogli l'appetito e le forze. Sottoposto alle cure della scienza medica, traslocato da un luogo all'altro ove meglio il clima gli potesse conferire, per tutto il 1921 fu un'alternativa di miglioramenti e ricadute. Però, anche nell'estrema debolezza, quando il poco vino necessario al Sacrificio pareva gli bruciasse la gola, volle sempre celebrare ogni mattina: " Il Dottore mi ordinò, scriveva tempo fa, di non dir Messa, però non l'ho ancora potuto ubbidire ".

E il sacrificio dell'altare gli dava la forza di compiere il sacrificio di se stesso: "...sono dolori che solo colla grazia del Signore si possono sopportare, e il Signore questa grazia per sua bontà me la dà, ed io mi sono offerto a Lui in sacrificio e non domando nè di guarire nè di morire, solo di fare la sua volontà ".

Per aiutarlo in tutte le maniere passibili, gli si era anche proposto il ritorno in patria; ed egli rispondeva: " quanto a venire in Italia; La ringrazio, però ne parleremo in seguito. Ora posso dirle che grazie al Signore, sono molto migliorato, anzi quasi guarito, non del tutto è vero ma abbastanza ". Egli desiderava che il viaggio di ritorno si dilazionasse non tanto per rinforzarsi nel fisico e poter intraprendere la lunga traversata dell'oceano senza apprensioni e con una certa tranquillità di spirito, quanto specialmente perchè la Missione non ne avesse da soffrire per la diminuzione del personale, e perciò in un'altra lettera aggiungeva: " L'aria fresca della campagna mi ha fatto bene e mi sono rimesso in salute, benchè sia ancora molto debole ... Al ritorno in Italia penseremo quando le necessità della Missione lo permetteranno ".

In questo modo è con queste alternative giunse al 24 Febbraio che fu l'ultimo di sua vita. Il 14 celebrò per l'ultima volta; il 15, sorpreso da malore durante il Sacrificio, non poté condurlo a termine. Scrisse poi ancora una lettera col presentimento che fosse l'ultima ... « Padre mio, mi diceva, -mi benedica per la vita e per la morte: perchè non so se potrò scrivere più. Sono rassegnato a morire in America per il primo. Preghi per me perchè passa fare una buona morte. Arrivederci in Cielo ». All'ultima ora s'era scoperto che aveva un'ulcere interna che dava sangue. Il medico curante vide l'urgenza di una cura energica e poichè questa non poteva effettuarsi in casa, col consenso e volontà deciso dell'infermo fu disposto per il passaggio da La Ceiba alla clinica di S. Tecla. Il trasporto avvenne in una comoda automobile il 17, senza che l'ammalato ne soffrisse, e fu ricevuto con tutte le attenzioni. Il giorno seguente si iniziò parve che desse buoni risultati, tanto che il medico pronosticò la guarigione. Ma era un'illusione per tutti: il Signore aveva disposto altrimenti. Ecco ciò che ci scrive il Superiore della Missione: " Il 23 il povero Padre sentì che si avvicinava la fine e volle con insistenza che dava pena, che gli amministrassero gli ultimi Sacramenti, dicendomi che le sue ore erano contate e che voleva essere pronto alla chiamata del Signore ". Fu soddisfatto al suo pio desiderio e dopo una confessione fatta tra singulti e pianti gli furono amministrati il santo Viatico e l'Estrema Unzione, alle quali funzioni egli partecipò con tutto l'animo accompagnandolo con le più fervorose preghiere. Confortato dei Sacri Carismi si pose in una completa e beata tranquillità: era-contento! Il giorno seguente era agonizzante: disse al Superiore che quello era l'ultimo di sua vita e lo pregava di aiutarlo a fare una buona morte: " Padre mio, disse, io sono rassegnato alla divina volontà e volentieri offro la mia esistenza secondo le sue intenzioni ".

Alle otto della sera, quando le campane della città vicina suonavano i lugubri rintocchi dei morti, P. Veglio reclinò dolcemente il capo e santamente spirò. La mattina del 25 la salma fu trasportata alla nostra casa del Calvario in San Salvador, dove stette tutto il giorno esposta, e il 26 ebbe il tributo di solenni funerali. Le spoglie dell'indimenticabile P. Veglio riposano in un loculo appositamente acquistato, e quando la legge lo consenta, verranno trasportate alla Chiesa de La Ceiba, dove è già tutto disposto per riceverle.

Sulla sua tomba possono scriversi le parole: Egli fu un sacerdote pio e zelante, un religioso umile e obbediente; la coscienza aveva delicata quasi fino allo scrupolo; nell'agire l'intenzione sempre retta; il suo modo di vedere e giudicare generalmente riconosciuto giusto e passionato; osservante della Regola, e nei limiti del possibile, anche quanto speciali circostanze di luogo e di tempo l'avrebbero

potuto dispensare; e finalmente affezionatissimo alla Congregazione da lui sceltasi per madre.

P. Angelo Stoppiglia C. R. S.

I giornali locali *El Latino* e *La Prensa* ne diedero subito il triste annuncio che qui riproduciamo voltato in lingua italiana:

Necrologio - Il P. Antonio Veglio - Nell'ospedale della città di Santa Tecla e- con i conforti della Religione trapassò ieri le soglie dell'eternità il virtuoso sacerdote Antonio Veglio. L'Istituto dei Somaschi al quale egli apparteneva perde con la morte del P. Veglio uno de' suoi membri importanti. Per coloro che lo conobbero e lo trattarono è consolante dire che fu un uomo di alti meriti, la cui spiritualità lo alzava sempre verso il cielo in un immacolato volo di bianche farfalle. Il suo cuore era una fonte inesauribile di tenerezza e carità per i bisognosi. Aveva tante nobili doti che la penna scorrendo sul foglio sembra animata da un gran desiderio di enumerarle. I suoi resti furono collocati nella Cappella ardente nella chiesa del Calvario di questa Capitale per dar loro in seguito una cristiana sepoltura. Che all'altare di Dio risplenda come un cero votivo l'anima\* di P. Veglio \*.

L'altro giornale, sotto il titolo "Nota di lutto" aggiungeva: "« Vittima di lunga e dolorosa infermità compì ieri l'estremo trapasso da questa vita l'ottimo sacerdote Antonio Veglio, di origine italiana e membro importante del benemerito Ordine dei Somaschi dedito alla caritativa opera dell'educazione dei poveri fanciulli ignoranti.

Muore all'età di 56 anni. L'opera sua nella Parrocchia di El Calvario di questa Capitale e nella Chiesetta de La Ceiba fu molto encomiabile: i suoi puri costumi e le sue virtù come sacerdote esemplare furono conosciute da tutti.

Il suo cadavere sarà condotto al Cimitero domani alle otto dalla Chiesa di El Calvario. Inviemo al distinto Ordine Somasco le nostre espressioni di condoglianza e specialmente al signor Superiore di esso nella nostra Repubblica. *R. do P. Antonio Brunetti* \*».

Tutte le Autorità civili ed ecclesiastiche e le spiccate personalità della Città e della Repubblica inviarono telegrammi e lettere al Superiore della Missione con espressioni di vero cordoglio, e un corteo immenso rese mesto omaggio alla salma nel dì dei funerali; ciò che vale a lenire in parte il gran dolore dei Nostrì, i quali nella luttuosa circostanza hanno avuto una testimonianza eloquente di quanto favore e di quanta ammirazione siano oggetto le opere nostre presso quel popolo generoso.

Da *Rivista della Congregazione Somasca*, ottobre 1927, pag. 222-223.

P. VEGLIO D. ANTONIO

nato a Morère di Ceva nel 1870, fu accolto dai nostri nel 1893 e fece la sua professione in Genova il 4 1895.

Da impellenti bisogni di famiglia costretto nel 1898 a ritornare accanto al vecchio genitore, compì i suoi studi nel seminario di Albenga, ed ivi fu ordinato sacerdote. Attese in seguito alla cura d'anime a Villafaraldi, a Nirasca ed a Poggi ed a Porto Maurizio con ardente zelo e profondendo tutti quanto il suo nell'abbellire la casa di Dio Tuttavia, conscio di aver un giorno abbracciato lo stato religioso, l'animo suo viveva sotto l'incubo di una pena interna, che non gli dava pace: gli sembrava, di aver tradito la sua vocazione. Quindi è che appena poté aggiustare le cose sue, chiese di essere riammesso in-Congregazione. Rientrò il 9 gennaio 1909, e completato il, secondo noviziato, il 19 marzo dell'anno seguente professò i voti solenni.

Fu mandato per cinque anni vicéparroco alla SS.ma-Annunziata di Como, per tre anni parroco a Somasca e per altri tre cappellano e confessore alla Maddalena in Genova.

Quando, nel 1921, allo scopo di diffondere sempre più il nome e le opere del Santo Fondatore e dare alla Congregazione da lui fondata una maggiore espansione, i Superiori credettero opportuno di accettare una casa di apostolato loro offerta nell'America Centrale, il P. Veglio chiese ed ottenne di far parte di quella prima spedizione.

Salpò da Genova il 31 Agosto 1921 e il 3 Ottobre sbarcò con gli altri a La Libertad di San Salvador. Studiò con amore l'idioma locale e cercò di rendersi al più presto utile alla Missione in tutte quelle svariate incombenze che le circostanze domandavano.

Faticò ivi indefessamente fino a tutto il 1924.

Nel 1925 la sua salute cominciò a declinare; e con un'alternativa di miglioramenti e ricadute giunse fino al 24 febbraio 1926, che fu l'ultimo di sua vita.

Presentando, vicina la fine, vi si preparò con somma edificazione di tutti e fece la morte del giusto. Egli fu un sacerdote pio e zelante, un religioso umile e obbediente. Di carattere mite e semplice, tanto che poco era adatto pae i collegi, dove s'impone la vita disciplinare, andava volentieri dove i Superiori lo destinavano e s'accingeva a tutte quelle mansioni che gli venivano assegnate, studiandosi di fare ovunque e sempre del suo meglio.

Al ministero sacerdotale e apostolico attendeva con vero zelo: pronto al confessionale e al letto degli ammalati a tutte le ore, senza rincrescimento; amante delle cerimonie religiose, era dei più diligenti nell'osservarle e nel vigilare che nelle funzioni nulla mancasse e tutto procedesse col dovuto decoro e splendore. Una vera passione aveva per la coltivazione dei fiori e specialmente di quelli che sono indicati per l'ornamento dell'altare. Accanto al Tabernacolo di Dio voleva vedervi sempre il mazzo di fiori freschi, le pianticelle fiorite.

Nei cinque anni passati nella Missione, sappiamo che fu docile strumento nelle mani del suo Superiore: accorreva a prestare l'opera sua vicino o lontano, a piedi o a cavallo; sotto un sole cocente o fra le intemperie; poco curandosi degli stenti e delle privazioni.

Scrivendo ai Confratelli, poco parlava di se stesso, ma piuttosto del grande bene che la Missione andava facendo e di quello ancora più grande che si sperava di fare in avvenire, coll'aiuto di Dio, quando essa si fosse ben consolidata e il personale fosse cresciuto di numero.

« Il suo cuore, come attestano i giornali locali nel dare l'annuncio della sua morte, era una fonte inesauribile di tenerezza e carità per i bisognosi; i suoi puri costumi e le sue virtù come sacerdote esemplare erano conosciute da tutti».

E prova di tanta stima fu il corteo-immenso che rese mesto omaggio alla salma di lui nel dì dei funerali, come lo furono i telegrammi e le lettere inviate al Superiore della Missione da tutte le Autorità civili ed ecclesiastiche e da spiccate personalità con espressioni di vero cordoglio».

2714



B. D.

El P. Antonio Ma. Brunetti, Superior de los P.P. Somascos cumple con el doloroso oficio de anunciar la muerte del que fué

*P. Antonio Veglio*

Sacerdote de la misma Congregación que falleció el día 24 de febrero a las ocho de la noche auxiliado con los Santos Sacramentos de Nuestra Santa Madre Iglesia, a la edad de 56 años, y 31 de profesión religiosa.

Le ruega encomendar su alma a Dios, y acompañar sus restos al Cementerio el día 26 después de la Misa de Cuerpo presente que tendrá lugar en la Iglesia Parroquial del Calvario a las 8 de la mañana.

Se suplica no traer flores ni coronas.

[Faint, illegible text on a stack of papers]

---

IN MEMORIA  
DEL  
*P. Antonio Veglio*  
SOMASCO

---

CENNI BIOGRAFICI

2714

---

(Estratto dalla Rivista della Congregazione Somasca  
N. VIII —Marzo-Aprile 1920).



GENOVA  
PREM. SCUOLA TIP. DERELITTI  
1920

Arenivum	historicum	Seniense
	AUCTORES	
	S. 5. 14	
	P. Veglio	
	Antonio de P. Stoppiglia	
C. R. a Somascha		



P. ANTONIO VEGLIO  
C. R. S.

---

IN MEMORIA  
DEL  
*P. Antonio Veglio*

SOMASCO

CENNI BIOGRAFICI

---

(Estratto dalla Rivista della Congregazione Somasca  
N. VIII — Marzo-Aprile 1926).



GENOVA  
PREM. SCUOLA TIP. DEBELITTI  
1926

Il P. Antonio Veglio nacque da onesti genitori il 3 giugno 1870 a Morere, frazione di Ceva in prov. di Cuneo. Il padre suo Giovanni e la madre Maria Minetti, di professione negozianti, per la natura della loro professione, peregrinavano da un luogo all'altro senza avere una fissa dimora: Morere per ciò non era il paese suo e dei suoi avi. Paese della famiglia Veglio divenne più tardi la grossa borgata di Millesimo, posta nel Circondario di Savona, poichè ivi prese stabile dimora nel 1878.

La madre, fervente cristiana e religiosissima, trasruse nei figli il santo timor di Dio e Antonio diede subito i segni della sua vocazione alternando il suo tempo tra la scuola, la casa e la chiesa. Mai diede ai genitori motivo di lagnanze; e di questo fa testimonianza il fratello.

Compiute a Millesimo le scuole elementari, per assecondare la vocazione di lui al sacerdozio, i genitori, pur assoggettandosi a gravi sacrifici, lo collocarono nel Seminario di Mondovì. Ma la Provvidenza divina è sempre quella che dall'alto dispone e guida gli eventi al fine prestabilito. Le strettezze della famiglia e la conseguente impossibilità di sostenere a lungo la grossa spesa del Seminario fu occasione ad Antonio di avviarsi a quello stato al quale lo chiamava il Signore. Si rivolse ai Padri Somaschi che lo accettarono di buon grado, date le sue buone referenze e le sue ottime disposizioni. Fu accolto a Rapallo nel 1893, ove attese a proseguire i suoi studi prestandosi nel medesimo tempo a dare un aiuto agli alunni di quel Collegio come ripetitore. L'anno seguente entrò in Noviziato a Genova e il 4 Marzo 1895 fece la professione dei voti semplici nelle mani del P. Moretti.

Però nel 1898, quando ancora non aveva compiuto il triennio di seconda prova, per impellenti bisogni di famiglia, con suo rincrescimento dovette ritornarsene accanto al vecchio genitore. In seguito poté completare gli studi teologici nel Seminario di Albenga ed esservi ordinato sacerdote. Celebrò la prima Messa in paese, il 24 Settembre 1899, nel notissimo Santuario della *Madonna del Deserto*. Notiamo qui che fin da fanciullo questo santuario di Maria era caro al suo cuore; ne disseminava ovunque le immagini e i ricordi per diffondere la devozione, e là amava sempre di passare quei pochi giorni di sollievo che di quando in quando vogliono concedere i Superiori nell'autunno, sebbene ivi, per la grande

affluenza di pellegrini, bisognasse faticare assai di giorno e di notte per assistere i fedeli al confessionale.

Fatto sacerdote, fu presto mandato in cura d'anime a Villafaraldi ove stette alcuni anni; passò poi a reggere la rettoria di Nirasea e da ultimo la parrocchia di Poggi di Porto Maurizio, attendendo sia in un luogo come nell'altro al ministero sacerdotale con ardente zelo e approfondendo tutto quanto il suo nell'abbellire la casa di Dio. Fu infatti per opera sua che sorse a Poggi una devota Cappella a Nostra Signora di Lourdes.

Ma subbene fosse al servizio di Dio nel tempio e tutto intento a procurare il bene de' suoi parrocchiani, egli sentiva tuttavia nel suo interno una pena, che nessuno gli poteva levare; la quale talvolta prendeva le sembianze come di rimorso che gli inculcava un certo timore per la salvezza dell'anima sua. Sapeva di essersi un giorno consacrato a Dio per mezzo dei voti religiosi, di aver cioè abbracciato uno stato, nel quale l'individuo si spoglia d'ogni cosa, perfino della propria volontà, per vivere sotto la guida dell'obbedienza. Coll'allontanarsi dai Somaschi gli sembrava di aver tradito la sua vocazione; quindi è che i Somaschi li aveva continuamente dinanzi alla mente, spesso ne parlava e non di raro teneva con loro corrispondenza, sempre aggiungendo che sperava di ritornare tra loro. E il richiamo interno fu così insistente e forte che vi ritornò davvero.

Il 9 gennaio 1909, aggiustate le cose sue, rientrò in Congregazione e il 15 Marzo dell'anno seguente professò i voti solenni alla Maddalena in Genova, dove aveva fatto i semplici. Come abbia trascorso gli anni successivi è facile ricordarlo: dall'Ottobre del 1910 all'Ottobre del 1915 fu viceparroco nella parrocchia della SS.ma Annunziata e SS.mo Crocifisso in Como; dal 1915 al 1918 parroco di Somasez; dal 1918 al 1921 cappellano e confessore alla Maddalena in Genova e dal 1921 fino alla morte Missionario nell'America Centrale. Le opere sue? Quelle del religioso umile e obbediente: in queste parole si compendia la sua vita. L'umiltà e l'obbedienza sono due virtù inseparabili che si immedesimano tra di loro: il religioso umile è obbediente, e l'obbediente è necessariamente umile. Il P. Veglio, di carattere mite e semplice, tanto che poco era adatto per i collegi, dove s'imponesse la vita disciplinare, andava volentieri dove i Superiori lo destinavano e s'accingeva a tutte quelle mansioni che gli venivano assegnate, studiandosi di fare ovunque e sempre del suo meglio. Al ministero sacerdotale e apostolico attendeva con vero zelo, motivo per cui era desiderato nelle parrocchie. Pronto al confessionale e al letto degli ammalati a tutte le ore senza rineresci-

mento; amante delle cerimonie religiose, era dei più diligenti nell'osservarle e nel vigilare che nelle funzioni nulla mancasse e tutto procedesse col dovuto decoro e splendore. Una vera passione aveva per la coltivazione dei fiori, specialmente di quelli che sono indicati per l'ornamento dell'altare. Accanto al Tabernacolo di Dio voleva vedervi sempre il mazzo di fiori freschi, le pianticelle fiorite. Quante volte l'abbiamo veduto importunare giardinieri e fiorai per ottenere da loro quello che ad ogni costo voleva ci fosse in Chiesa, e quante volte l'abbiamo incontrato gongolante di gioia attraversare frettoloso la città affollata con due o tre vasi di fiori sulle braccia, di null'altro preoccupato che di proteggere le sue pianticelle!

Quale fosse la sua obbedienza apparve chiaramente sulla fine del 1920, quando i Superiori, allo scopo di diffondere sempre più il nome e le opere del Santo Fondatore e dare alla Congregazione da lui fondata una maggiore espansione, ereditarono opportuno di accettare una casa di apostolato loro offerta nell'America Centrale. Data la novità e la gravità dell'impresa, non era piccolo pensiero trovare chi volesse spontaneamente aggregarsi a questa prima spedizione, diretta in terre così lontane, nell'oscurità dei luoghi e nell'incertezza degli eventi e con la prospettiva di un viaggio di quaranta giorni sul fortunoso oceano. Senonchè queste considerazioni di gran peso per i Superiori, nulla influiscono sulla mente e sull'animo del religioso che si è votato all'obbedienza fino al Sacrificio. Appena saputa la cosa, il P. Veglio, penetrando nell'animo dei Superiori, fu pronto di mettersi a loro disposizione. Il 31 Agosto 1921 salpò da Genova e il 3 ottobre sbarcò con gli altri a *La Libertad* di San Salvador. Studiò con amore l'idioma locale e cercò di rendersi al più presto utile alla Missione in tutte quelle svariate incombenze che le circostanze domandavano. Docile strumento nelle mani del suo Superiore, accorreva a prestar l'opera sua vicino o lontano, a piedi o a cavallo, sotto un sole cocente o fra le intemperie, poco curandosi degli stenti e delle privazioni. Scrivendo ai Confratelli, poco parlava di se stesso, ma piuttosto del gran bene che la Missione andava facendo e di quello ancora più grande che si sperava di fare in avvenire, coll'aiuto di Dio, quando essa si fosse ben consolidata e il personale fosse cresciuto di numero. Ripetute e lusinghiere lodi abbiamo ricevuto dall'Autorità fatte alla Missione in genere e a ciascuno dei Padri che le componevano in particolare. E pubbliche manifestazioni di stima non sono mancate anche al P. Veglio, come nella ricorrenza delle sue nozze d'argento sacerdotali, che celebrò a *La Ceiba* con grande solennità e concorso di popolo il 24 Settembre 1924, con assistenza di Mons. Vescovo

Ausiliare e intervento del Ministro del Governo mandatovi dal Presidente della Repubblica.

Grande fu il suo giubilo quando il 29 Giugno 1924 poté dare l'abbraccio e il bacio fraterno ai quattro suoi Confratelli giunti allora dall'Italia in loro aiuto. Egli ne era lieto soprattutto per lo sviluppo e il progresso della Missione: « Qui le cose della Missione procedono bene ora che sono venuti i nuovi Confratelli », scriveva poco tempo dopo; « abbiamo già fatto duecentocinquanta battesimi in poco più di due mesi ». Ma il Signore non vuole che alcuno sia a lungo nella contentezza su questa terra. La sua salute già scossa da qualche crisi momentanea in passato, cominciò sulla fine del 1924 a declinare; un certo malessere alla testa, allo stomaco e al ventre, attribuito dai medici ad anemia, lo tormentava togliendogli l'appetito e le forze. Sottoposto alle cure della scienza medica, traslocato da un luogo all'altro ove meglio il clima gli potesse conferire, per tutto il 1925 fu un'alternativa di miglioramenti e riadute. Però, anche nell'estrema debolezza, quando il poco vino necessario al Sacrificio pareva gli bruciasse la gola, volle sempre celebrare ogni mattina: « Il Dottore mi ordinò, scriveva tempo fa, di non dir Messa, però non l'ho ancora potuto ubbidire ».

E il sacrificio dell'altare gli dava la forza di compiere il sacrificio di se stesso: «...sono dolori che solo colla grazia del Signore si possono sopportare, e il Signore questa grazia per sua bontà me la dà, ed io mi sono offerto a Lui in sacrificio e non domando nè di guarire nè di morire, solo di fare la sua volontà ».

Per aiutarlo in tutte le maniere possibili, gli si era anche proposto il ritorno in patria; ed egli rispondeva: « quanto a venire in Italia, La ringrazio, però ne parleremo in seguito. Ora posso dirle che grazie al Signore, sono molto migliorato, anzi quasi guarito: non del tutto, è vero, ma abbastanza ». Egli desiderava che il viaggio di ritorno si dilazionasse non tanto per rinforzarsi nel fisico e poter intraprendere la lunga traversata dell'oceano senza apprensioni e con una certa tranquillità di spirito, quanto e specialmente perchè la Missione non ne avesse da soffrire per la diminuzione del personale, e perciò in un'altra lettera aggiungeva: « L'aria fresca della campagna mi ha fatto bene e mi sono rimesso in salute, benchè sia ancora molto debole... Al ritorno in Italia penseremo quando le necessità della Missione lo permetteranno ».

In questo modo e con queste alternative giunse al 24 Febbraio 1926 che fu l'ultimo di sua vita. Il 14 celebrò per l'ultima volta; il 15, sorpreso da malore durante il Sacrificio, non poté condurlo a termine. Scris-

se poi ancora una lettera col presentimento che fosse l'ultima. « Padre mio, mi diceva, mi benedica per la vita e per la morte: perchè non so se potrò scrivere più. Sono rassegnato a morire in America per il primo. Preghi per me perchè possa fare una buona morte. Arrivederci in Cielo ». All'ultima ora s'era scoperto che aveva un'ulcere interna che dava sangue. Il medico curante vide l'urgenza di una cura energica e poichè questa non poteva effettuarsi in casa, col consenso e volontà decisa dell'infermo fu disposto per il passaggio da *La Ceiba* alla clinica di S. Tecla. Il trasporto avvenne in una comoda automobile il 17, senza che l'ammalato ne soffrisse, e fu ricevuto con tutte le attenzioni. Il giorno seguente si iniziò la cura e parve che desse buoni risultati, tanto che il medico pronosticò la guarigione. Ma era un'illusione per tutti: il Signore aveva disposto altrimenti. Ecco ciò che ci scrive il Superiore della Missione: « Il 23 il povero Padre sentì che si avvicinava la fine e volle con insistenza che dava pena, che gli amministrassero gli ultimi Sacramenti, dicendomi che le sue ore erano contate e che voleva essere pronto alla chiamata del Signore ». Fu soddisfatto al suo pio desiderio e dopo una confessione fatta tra singulti e pianti gli furono amministrati il santo Viatico e l'Estrema Unzione, alle quali funzioni egli partecipò con tutto l'animo accompagnandolo con le più fervorose preghiere. Confortato dei Sacri Carismi si pose in una completa e beata tranquillità: era contento! Il giorno seguente era agonizzante: disse al Superiore che quello era l'ultimo di sua vita e lo pregava di aiutarlo a fare una buona morte: « Padre mio, disse, io sono rassegnato alla divina volontà e volentieri offro la mia esistenza secondo le sue intenzioni ».

Alle otto della sera, quando le campane della città vicina suonavano, i lugubri rintocchi dei morti, P. Veglio reclinò dolcemente il capo e santamente spirò. La mattina del 25 la salma fu trasportata alla nostra casa del *Calvario* in San Salvador, dove stette tutto il giorno esposta, e il 26 ebbe il tributo di solenni funerali. Le spoglie dell'indimenticabile P. Veglio riposano in un loculo appositamente acquistato, e quando la legge lo consenta, verranno trasportate alla Chiesa de *La Ceiba*, dove è già tutto disposto per riceverle.

Sulla sua tomba possono scriversi le parole: Egli fu un sacerdote pio e zelante, un religioso umile e obbediente; la coscienza aveva delicata quasi fino allo scrupolo; nell'agire l'intenzione sempre retta; il suo modo di vedere e giudicare generalmente riconosciuto giusto e spassionato; osservante della Regola, e nei limiti del possibile, anche quanto speciali circostanze di luogo e di tempo l'avrebbero potuto dispensare; e finalmente affezionatissimo alla Congregazione da lui scelta per madre.

F. Angelo M. Stoppiglia C. R. S.

I giornali locali « *El Lotino* » e « *La Prensa* » ne diedero subito il triste annunzio che qui riproduciamo voltato in lingua italiana:

« **NECROLOGIO — Il P. Antonio Veglio** — Nell'ospedale della città di Santa Tecla e con i conforti della Religione trapassò ieri le soglie dell'eternità il virtuoso sacerdote Antonio Veglio. L'Istituto dei Somaschi al quale egli apparteneva perde con la morte del P. Veglio uno de' suoi membri importanti. Per coloro che lo conobbero e lo trattarono è consolante dire che fu un uomo di alti meriti, la cui spiritualità lo alzava sempre verso il cielo in un immacolato volo di bianche farfalle. Il suo cuore era una fonte inesauribile di tenerezza e carità per i bisognosi. Aveva tante nobili doti che la pena scorrendo sul foglio sembra animata da un gran desiderio di enumerarle. I suoi resti furono collocati nella Cappella ardente nella chiesa del Calvario di questa Capitale per dar loro in seguito una cristiana sepoltura. Che all'altare di Dio risplenda come un cero votivo l'anima di P. Veglio ».

L'altro giornale, sotto il titolo « *Nota di lutto* » aggiungeva:

« Vittima di lunga e dolorosa infermità compì ieri l'estremo trapasso da questa vita l'ottimo sacerdote Antonio Veglio, di origine italiana e membro importante del benemerito Ordine dei Somaschi, dedito alla caritativa opera dell'educazione dei poveri fanciulli ignoranti ».

« Muore all'età di 56 anni. L'opera sua nella Parrocchia di « *El Calvario* » di questa Capitale e nella Chiesa di « *La Creiba* » fu molto encomiabile: i suoi puri costumi e le sue virtù come sacerdote e semplice furono conosciute da tutti ».

« Il suo cadavere sarà condotto al Cimitero domani alle otto dalla Chiesa di « *El Calvario* ». Inviamo al distinto Ordine Somasco le nostre espressioni di condoglianza e specialmente al signor Superiore di esso nella nostra Repubblica *R. do P. Antonio Brunetti* ».

Tutte le Autorità civili ed ecclesiastiche e le spiccate personalità della Città e della Repubblica inviarono telegrammi e lettere al Superiore della Missione con espressioni di vero cordoglio, e un corteo immenso rese mesto omaggio alla salma nel dì dei funerali; ciò che vale a lenire in parte il gran dolore dei Nostri, i quali nella luttuosa circostanza hanno avuto una testimonianza eloquente di quanto favore e di quanta ammirazione siano oggetto le opere nostre presso quel popolo generoso.

(Con approvazione Ecclesiastica)